DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SALVIAMO I BIMBI DEL POLESINE!

Offrite un tetto ai figli dei sinistrati aderendo all'iniziativa dell'Unità!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 276 | MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANCHE NELL'ORA DELLA SCIAGURA ATTENTANO ALL'UNITA' NAZIONALE!

Mentre la piena del Po cresce per la bufera in Piemonte il governo sabota faziosamente le iniziative del popolo

Il Sesia, la Bormida, il Tanaro e l'Olona straripano investendo paesi e villaggi - Vercelli minacciata dalle acque - Nuovo pericolo per Rovigo - Grave situazione sanitaria ad Adria evacuata solo in minima parte

Le già colosasli proporzioni della sciagura del Polesine minacciano frattanto di aumentare ulteriormente a causa della nuova ondata di maltempo abbattutasi in Piemonte e in Lombardia. Il livello del Po è segnato ovunque in aumento: a Mantova esso cresce con l'allarmante media di un centimetro all'ora. A Pontelagoscuro (Ferrara) i tecnici hanno previsto per oggi o per le prime ore di domani l'arrivo di un'ondata di piena con la velocità di aumento di 4 cm. orari. Si pensa che tra 48 ore il Polesine risentirà duramente le conseguenze delle violentissime pioggie che da due giorni stanno cadendo ininterrottamente nell'alto bacino del Po e nei bacini dei suoi affluenti.

In Piemonte infatti tutti i corsi d'acqua si sono smisuratamente gonfiati e alcuni hanno dilagato dai loro alvei sommergendo le campagne; già alcuni centri abitati sono stati invasi dalla furia delle acque. L'abitato di Vercelli è stato raggiunto dalle acque del fiume Sesia che ha rotto gli argini. Il paese di Oviglio, in provincia di Alessandria, totalmente allagato dal torrente Belbo, è stato abbandonato dagli abitanti. Sotto l'incombente minaccia dello stesso Belbo si trova il paese di Canelli, noto centro vinicolo, dove, per la rottura dell'argine protettivo, basterebbe che la piena salisse di 40 centimetri perchè l'abitato venisse allagato. Il fiume Bormida è salito di ben 6 metri ed ha invaso le campagne circostanti Alessandria. Anche il fiume Tanaro e i torrenti Borbone, Nizza e Terdoppio hanno straripato investendo campi e cascinali e interrompendo strade e linee ferroviarie. Numerose frane sono cadute a valle, mentre sulle montagne la neve ha raggiunto in più punti i 2 metri.

Una situazione non meno drammatica di quella piemontese si va sviluppando in Lombardia, dove i fiumi Lambro, Olona e Seveso sono usciti in diverse località dal loro letto naturale. Nel Comasco la zona del Basso Breggia, tra Maslianico e Cernobbio, è completamente allagata.

Anche i grandi laghi destano serie preoccupazioni. Il livello del Lago di Lugano cresce continuamente e l'abitato di Porto Ceresio è in buona parte invaso dalle acque che hanno superato l'argine. Il Lago Maggiore è in continuo aumento ed è straripato in qualche punto della sponda lombarda.

La situazione nelle zone inondate dal Po permane gravissima. Circa 140 mila ettari di fertile a terra sono ormai sott'acqua nel Polesine, ed oltre 250 mila persone hanno visto crollate o allagate le loro case, le stalle e i granai, rovinati i raccolti. Lo epicentro della tragedia è tuttora la cittadina di Adria, dove la stragrande maggioranza dei ventimila abitanti sono tuttora asserragliati negli ultimi piani delle case. Soltanto poche migliaia di persone sono state evacuate negli ultimi due giorni, nonostante l'abnegazione e la generosità dei soldati, dei vigili del fuoco e soprattutto dei volontari accorsi da ogni parte: perfino il ministro Aldisio ha dovuto ammettere che, con i pochissimi mezzi anfibi a disposizione, almeno dieci giorni saranno necessari per trarre a salvamento l'intera popolazione.

Sono in grado di resistere ancora per dieci giorni gli assediati di Adria? Nella cittadina regna una calma esemplare, ma le prospettive sono assai serie. L'ospizio dei vecchi alloggia 250 ricoverati, una cinquantina dei quali sono ridotti in tali condizioni da essere intrasportabili con i mezzi attualmente disponibili. **Manca l'acqua potabile, essendo interrotte le tubature ed essendo insufficiente l'unico apparecchio di filtrazione esistente: la popolazione è perciò costretta a bere l'acqua inquinata del Po e già alcune diecine di casi di avvelenamento si sono verificati tra i bambini.** La situazione può quindi ulteriormente precipitare

Anche a Rovigo la situazione nel centro della città va peggiorando. Il flusso maggiore dell'acqua della rotta del Po, dopo avere investito le campagne circostanti allagando i paesi vicino a Rovigo, come Pontecchio e Arquà Polesine, si era riversato su Adria e Cavàrzere. Ma dopo il primo impeto, essendo stato in parte impedito lo sbocco verso il mare dall'argine dell'Adigetto, il riflusso delle acque ha provocato una ondata in senso inverso, in direzione cioè della campagna a nord-est di Rovigo, che finora era rimasta all'asciutto. L'afflusso della massa d'acqua in questa direzione aumenta di continuo.

La zona allagata a nord est di Rovigo comprende già anche il sanatorio della città in località Romenda. Dalla strada di Monselice è già visibile il lago che si va lentamente formando in questo settore: dalle acque emergono solo i pioppi che costellano le campagne, ancora gialli per le foglie di autunno.

Ieri notte verso l'1,20 un sinistro boato ha lacerato il silenzio della campagna allagata. Gli abitanti rimasti nelle case sono accorsi alle finestre, chiedendosi con terrore quale nuova sciagura si fosse scatenata. Per fortuna lo scoppio era stato provocato da una potente carica di dinamite predisposta dai militari del genio per far saltare l'argine del canale Ceresolo allo scopo di diminuire la pressione della piena e facilitarne il deflusso.

Dalla falla che è stata aperta l'acqua è andata ad allagare altre centinaia di ettari, ivi compresi gli abitati di Mardimago, San Martino e Boara Polesine. Si prevede che l'ondata si spingerà da questa direzione fino agli argini dell'Adige. Gli abitanti di Mardimago e Boara stanno abbandonando i loro paesi.

Convegno a Rovigo dei dirigenti comunisti

La Segreteria del PCI comunica:

«La Segreteria del Partito comunista ha ascoltato i rapporti dei compagni Mauro Scoccimarro, Gian Carlo Pajetta, Ruggero Grieco e Renzo Laconi, reduci dall'aver visitato le zone della bassa Valle Padana colpite dal flagello dell'alluvione. Mentre rinnova ai sinistrati l'espressione della propria solidarietà e prende atto dello slancio commovente con il quale le organizzazioni dei lavoratori e in prima linea quelle del Partito comunista si sono poste alla testa dell'opera di soccorso, la Segreteria denuncia la faziosità scandalosa con la quale le organizzazioni clericali e numerose autorità governative sabotano l'azione popolare di soccorso, insensibili al dovere dell'ora, che impone unità e collaborazione nella solidarietà.

La Segreteria del partito ripete che per tutte le organizzazioni di partito delle regioni colpite, l'opera di soccorso in tutte le forme richieste dalla situazione è il dovere urgente, immediato, che deve precedere qualsiasi altro compito.

La Segreteria ha deciso di convocare sabato prossimo a Rovigo alle ore sette del mattino, i segretari delle Federazioni comuniste di Rovigo, Ferrara, Bologna, Ravenna, Venezia, Padova, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, i segretari regionali del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia, i deputati e senatori dell'Emilia, del Veneto e quelli lombardi delle circoscrizioni di Pavia, Cremona e Mantova. Nella riunione, alla quale parteciperanno i compagni Longo, Secchia e Scoccimarro per la Segreteria del partito, saranno esaminati e discussi i problemi urgenti dell'aiuto alle popolazioni sinistrate e l'attività dei comunisti in questo campo».

Tra le vie sommerse di Adria affamata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ADRIA, 20. — Mi sento in dovere di dare particolari, di narrare per filo e per segno ciò che ho visto ieri nel drammatico viaggio tra l'Adige e il Po, da Cavarzere a Corbola, passando per Adria isolata, la cui tragedia angoscia tutti noi. Alle porte di Cavarzere la strada si immerge nell'acqua. Al limite estremo sostano tre grossi anfibi, attorno è un brulicare di camion, di macchine, di sinistrati, di giornalisti, di fotografi. I tre anfibi sono i primi mezzi che hanno raggiunto Adria e ne sono ritornati.

Stanno ripartendo per la seconda volta, carichi di viveri e di stivali di gomma. Ai lati della strada barche con donne. Sulle rive famiglie intere sono accampate con materassi, fagotti e coperte. Anche le case di Cavarzere sono sott'acqua, ma la situazione non è catastrofica.

Gli anfibi si avvicinano alla riva. Salto su — unico giornalista — vicino ai valorosi vigili del fuoco di Torino, Alessandria, Roma, Livorno, Pavia. (Non appena si era sparsa la voce che un giornalista dell'*Unità* voleva raggiungere Adria sono intervenuti — così ho detto a chi mi chiedeva come fossi riuscito nel mio intento — i santi protettori che, in terra, sono tutti di sinistra: perchè ovunque ci siano uomini generosi che rischiano la propria vita per salvare quella degli altri, là vi sono sempre in prima linea lavoratori, uomini di sinistra, comunisti e socialisti).

3 ore e mezza di traversata

Circa tre ore e mezza è durata la traversata fino ad Adria. Si naviga tra gli alberi e i pali telegrafici, di cui emergono soltanto le estremità, sulla superficie di acqua che ricopre la strada. Le case, i cascinali vicini ci danno subito una chiara idea del disastro. Un grosso fabbricato è crollato come se fosse di pasta. L'onda sollevata dall'anfibio penetra nelle case dalle finestre e esce risucchiata con violenza spalancando le imposte. Ma non si vedono figure umane: dov'è la gente? un fascio di legna alla deriva ci taglia la strada: «La precedenza è mia», dice ironicamente l'autista, un torinese. Sopra vi sono due cani, impassibili, che ci fissano immobili. Altri cani si agitano in spazi angusti rimasti all'asciutto. Sui tetti sono rifugiate le galline. Qua e là emerge il ventre bianco rigonfio di un cavallo o di un bue annegato.

«Ma le persone? — chiedo ai vigili — dove sono? Sono tutte in salvo?».

Pare impossibile: c'è ancora gente che vive nelle case sommerse fino ad un livello che supera il primo piano, le scale appoggiate all'esterno pronte per un'estrema fuga. Si scorgono lontano sagome di barche che vanno verso cascinali sperduti. Alcune di esse passano vicino a noi cariche di donne accovacciate che stringono nelle braccia bambini rannicchiati nelle coperte. «Mi creda — mi dice un vigile — noi che siamo abituati a vedere orribili spettacoli, siamo spaventati di quello che vediamo qui... ci vorranno mesi prima che l'acqua se ne vada di qui... intanto, tutto è distrutto, tutto: raccolto, case, fabbriche, bestiame... e guardi per quelle distese...». All'orizzonte non si vede che acqua. «Ci vorranno mesi prima che questa acqua vada via... e poi rimarrà il fango...».

Ora si avviciniamo ad un campanile ormai pendente; ne ha per poco. Siamo a Passetto. Un ponte emerge; sopra si scorge un camion. «E' il nostro — dicono — siamo rimasti circondati lì». Si sosta. Un maiale è legato al ponte, e un piccolo cane nero ci viene incontro. Da una casa lontana ci giunge una voce: «Il maiale è mio...». «Sono pazzi a stare lì, in quella casa — esclama l'ingegnere comandante dei vigili — la casa sta crollando».

Qui il cane ci offre uno strabiliante spettacolo. I vigili gli offrono del pane; lo prende in bocca, ma non lo mastica, lo accumula fra i denti. «Guarda un po' che fame — dice uno — non riesce neppure a ingoiare... e vuole ancora pane...» Ma il cane sa quello che fa: quando non può più stringere nulla tra le mandibole, corre lungo un pendio in riva all'acqua, scava una buca nella terra e vi infila il pane che ricopre poi di fango col muso. Ha capito quale disastro lo circonda e sta facendo provviste in attesa della salvezza.

I cartelli indicatori, che emergono appena, ci dicono ormai che Adria è vicina. Le prime case sono sommerse fino al tetto, poi più avanti il livello si fa più basso, ma gli abitanti sono prigionieri nelle case. Stanno tutti alle finestre. Sui pianèrottoli delle case pericolanti si pigiano uomini e donne, con i cappotti e i cappelli indosso, pronti ad andare via. Sui tetti di quelle case sventolano tre bandiere bianche.

Si va avanti, sempre nell'acqua, silenziosi, nelle vie della città. Ci chiamano dalle finestre: «Quando venite a prenderci?». «Domani». «Portateci pane». «L'abbiamo qui con noi». «Conoscete un certo Barzin?» — grida l'autista. — «Chi?». «Barzin Bruno... ho una lettera per lui, sono notizie della famiglia». «Non sappiamo dove sia».

Dentro al Municipio

Si scorgono visi di donne e bambini attraverso le vetrate nello Ospizio della Maternità. Uomini immersi fino al ventre attraversano le strade in ogni senso, reggendo donne sulle spalle. Occhi spalancati fissano la muta sfilata dei nostri tre anfibi.

Di fronte al Municipio si sbarcano i viveri e già si vede gente affamata che mastica. Gli uffici del Comune sono gremiti. I nostri compagni, socialisti e comunisti, Sindaco e assessori, fanno fronte da più giorni alle più varie e drammatiche esigenze: barche per i casi estremi, medicinali per gli ammalati, latte per i bambini, viveri per la popolazione e anche bare per i morti. E' un vociare continuo negli uffici, uno squillare ininterrotto del telefono, mentre l'oscurità scende a poco a poco.

Torce sulla laguna

«300 persone attendono alla frazione Cabianca!». «La corrente è troppo forte, non vi si può andare con i mezzi attuali. Ci vogliono barche con un forte motore fuori bordo»... «4.000 persone a Barichetta hanno fame!».

Si firma subito un foglio: l'anfibio dei vigili porterà gli alimenti che avrà in consegna dal Comune. La senatrice Merlin, il Sindaco, gli assessori non stanno fermi un istante. Lo spossatezza si legge sui loro visi. Ora giunge il compagno Stuani. Siamo qua nel buio, quando entra un tizio con una torcia. «Qui c'è il ministro Rubinacci». Per la prima volta, dopo giorni interi di tragedia, si riesce a intravedere una via di uscita: la tragica inderogabile necessità della evacuazione, ritardata e sconsigliata dall'autorità governativa quando non sarebbe stata così disastrosa. Rubinacci rende subito merito all'opera instancabile svolta dall'amministrazione comunale, alla valorosa attività dei vigili, alla solerte opera del capitano dei carabinieri. Un generale stabilisce i piani dell'evacuazione. Egli consiglia di utilizzare un corpo di volontari scelti fra quelle persone, quelle persone... (non mi ricordo più quale espressione egli abbia usato), comunque suppergiù quelle persone che non abbiano una solida spina dorsale e idee chiare per la testa. Ma dove troverà gente simile che voglia sacrificarsi? Quando sulle rive dell'Adige e del Po premono molti volenterosi, trasportati dalle organizzazioni popolari, gente che non chiede altro se non di sacrificarsi pur di salvare la popolazione in pericolo, si consiglia di cercare uomini smidollati che siano numeri e nulla più. Ah, quando si imparerà a stimare il popolo!

Alla luce delle torce, con l'acqua fino al ginocchio, andiamo ora verso le barche a remi sulle quali è giunto Rubinacci con il suo seguito. La gente è sempre alle finestre.

Vicino ad un ponte ci attende una barca a motore: soldati del Genio la guidano. Questa volta la rotta è diversa: si va dalla parte opposta, a Corbola, sul Po. Ora non ci sono più case, non si scorge nulla, Attorno è aperta campagna — che dico? c'è mare aperto. Lontano i riflettori illuminano tutto il cielo, creando un fantasmagorico e gigantesco arcobaleno che sovrasta la città sommersa. «I riflettori danno coraggio», mi dice Rubinacci. Il fatto è che presto si spengono.

Ora si rischia di urtare nel buio contro i pali o contro i fili della elettricità che sono al livello dell'acqua. Passiamo vicino a barche che vanno a remi cariche di gente fino all'inverosimile. «Olè, olè, rimorchiateci!». Sono pazzi a gettarsi nel buio in un'impresa così difficile.

A Corbola una guardia mi fa salire per andare a Ferrara sulla macchina di un grande giornale (che non nominerò), dicendo che sono un commissario. «Signor commissario»... — comincia il giornalista dopo pochi metri. «Senta — gli dico io — non sono un commissario, sono un giornalista dell'*Unità*». Vicino a me due uomini sussultano e si stringono il braccio; hanno il bracciale del Comitato di soccorso. «Vengo da Adria — continuo — dove non ho visto altri giornalisti. Sono partito da Cavarzere lasciando sulla riva Paolo Monelli con tanto di monocolo e il *foulard* giallo al collo. Stonava maledettamente, impomatato ed elegante, nel quadro di una così grande tragedia». «Come ha fatto a imbarcarsi?». «A terra i santi sono tutti di sinistra...». I miei vicini sussultano ancora: sono compagni di Ariano. «Brava gente — dice il giornalista di destra.

Una tragedia antica

Ad Ariano; hanno allestito una magnifica mensa per gli alluvionati». «Siamo noi — mi dicono fieri i compagni — siamo noi che abbiamo provveduto a tutto».

Mentre scrivo, qui, al tavolo dell'Ufficio Stampa della Camera del Lavoro di Ferrara, ho di fronte un manifesto preparato molto prima delle alluvioni, oggi tragicamente ironico: «Inverno nel Delta Padano. Acqua da bere lire 15 al secchio!». Altri manifesti stampati molto prima del disastro parlano chiaro. Leggo: «Allarme sugli argini! Cosa intende fare il governo? Le promesse vengano mantenute prima che sia troppo tardi!». «La stagione delle piene è prossima. Che cosa ha fatto il governo? Uniamoci per impedire una nuova e più grave tragedia!».

La tragedia ora c'è. Più grave, più terribile di quanto potevasi mai immaginare. Il governo ha pensato soltanto a fare cannoni per Truman. Si ascolti in tempo la voce dei lavoratori: uniamoci per impedire nuove e più gravi tragedie. Lottiamo a fianco delle vittime di un disastro che si poteva evitare.

MARCO VASI

IGNOBILE TENTATIVO DI COPRIRE LE PROPRIE COLPEVOLEZZE

Il governo colpisce il comitato d'emergenza che ha diretto la difesa del Polesine allagato

Il prof. De Polzer respinge gli indegni pretesti del Prefetto di Rovigo - Anche il sindaco di Cavarzere esautorato per aver utilizzato una ferrovia privata allo scopo di soccorrere gli alluvionati

MILANO, 20. — *Esaltavamo ieri il sentimento di unità, di umana solidarietà e di fratellanza che ha stretto il Paese attorno alle popolazioni colpite dal disastro dell'alluvione. Eravamo nel contempo costretti ad indicare come il governo e certe autorità politiche volessero rompere questa spontanea unità che si era creata tra tutti i ceti per la sciagura nazionale, con decreti di parte e con atti inumani e anticostituzionali.*

Oggi siamo costretti a passare alla denunzia di fatti addirittura inqualificabili. Iniziamo dal prefetto di Rovigo. Nessuno ha mai sentito parlare di questo prefetto nelle ore tragiche dell'alluvione. Ha dovuto essere assistito da due sotto segretari. Le notizie e disposizioni contraddittorie emesse dalla prefettura hanno fatto il giro di tutti i giornali.

Da ogni parte si domandava, e la domanda è ancora corrente, perchè la prefettura di Rovigo è stata così lenta a decidere i famosi tagli agli argini del Po (che potevano salvare intiere zone cittadine di Rovigo) e perchè nei primi giorni, quando la popolazione era ancora in maggioranza nella città, non fossero funzionanti forni e mancassero i viveri. Questo si chiedevano tutti e comunque si sentiva che la la prefettura di Rovigo non aveva in pugno la situazione.

Ora che la situazione di Rovigo tende a migliorare, almeno stando alle ultime notizie, il prefetto di Rovigo si fa vivo con un atto che è poco definire brutale. Questo signor prefetto di Rovigo ha cioè decretato lo scioglimento con effetto immediato del Comitato d'emergenza che si era costituito nella città fin dalle prime ore della sciagura.

Che succede ad Adria?

Le opere compiute di salvataggio, di soccorso del Comitato di emergenza di Rovigo stanno scritte su tutti i giornali, le conoscono soprattutto tutti gli alluvionati, potrebbero farne testimonianza centinaia di parroci che si sono rivolti a questo Comitato, potrebbero darne testimonianza tutti gli ufficiali e i militari che hanno collaborato e cooperato col Comitato a salvare le vite, a portare i viveri ed a combattere contro la piena del fiume.

Oggi il prefetto di Rovigo ordina lo scioglimento, e lo calunnia. Tenta di gettare su questo Comitato di emergenza costituito da tutte le forze più sane di Rovigo e dalle personalità delle più diverse correnti politiche, l'insulto e la diffamazione al cospetto degli italiani. Soltanto un governo ed un prefetto che alla gente del Delta hanno sempre condannato sentenze, carcere e bastonate poteva osare di poter colpire coloro che più avevano dato, tutto sacrificato per salvare la loro gente.

Spiaceva certamente al governo ed al prefetto di Rovigo che questo Comitato di emergenza fosse riuscito a difendere la sua città con coraggio, con abnegazione e sopratutto fosse riuscito a far fraternizzare e a lottare affiancati braccianti e agenti della celere, parroci e comunisti, soldati e segretari di Camere del Lavoro, marinai e barcaioli di Chioggia, braccianti di Modena ed universitari di Padova, ed ha tentato il sopruso, ha tentato di lanciare contro questi eroici difensori della loro città una manata di fango.

Il Prefetto di Rovigo

Che succede intanto ad Adria? Ci dica il governo e quel prefetto che è sul posto, quale governo e quale capo operazioni avrebbe impiegato tanti giorni a salvare una divisione che fosse stata accerchiata in guerra, come i cittadini di Adria!

Qui ci si limita invece a far dire alla RAI che ad Adria c'è tutto, mentre leggiamo su tutti i giornali che c'è fame ed angoscia.

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

I prefetti negano i mezzi alle squadre di soccorso

Commoventi episodi di abnegazione per portare in salvo gli alluvionati - Gravissima situazione a Canaro e Fiesso Umbertiano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 20. — La «zona di Ferrara» offre un aspetto immutato. A ciò che abbiamo detto nei giorni scorsi va aggiunto il crescente afflusso di profughi che dall'isola di Ariano, giungono a Codigoro e da qui vengono smistati con ogni mezzo, non escluso il treno, verso Ferrara.

Immutato è pure l'atteggiamento delle autorità governative, seppure il loro gioco, sotto l'incalzare degli avvenimenti si vada sempre più scoprendo. L'anticomunismo governativo imperversa e giunge a limiti grotteschi e colpevoli. Ecco due episodi presi dal mazzo. Fin da giovedì quindici novembre, quando la rotta era appena esplosa nella sua drammatica irruenza e le barche di salvataggio rappresentavano la più preziosa provvidenza, la Camera del Lavoro di Ro Ferrarese si premurò di invitare autocarri e camion per trasportare natanti i cui proprietari — poveri pescatori che nelle barche hanno tutto il loro capitale — si dichiararono subito disposti a cederle con l'unica richiesta di indennizzo nell'eventualità di danni o di perdita. A queste giuste condizioni mettevano a disposizione fino a 1.200 barche. Fu telefonato in Prefettura ma la risposta fu di impegnarsi per dieci, diconsi dieci natanti in tutto.

Ieri, stamane, oggi pomeriggio numerosi si sono manifestati i tentativi degli emissari prefettizi di impedire il trasporto dei profughi con i mezzi generosamente messi a disposizione dagli organismi democratici ferraresi e delle città emiliane, marchigiane e toscane.

A Codigoro mentre migliaia di profughi, laceri, ammalati, affamati attendevano di essere smistati e alloggiati, dieci pulman sono stati bloccati. Il Prefetto ha dichiarato alla C.d.L. che se le nostre organizzazioni persistono a voler smistare profughi (e ce n'è tanto bisogno) devono sobbarcarsi tutte le spese di benzina e nafta.

Ormai le autorità governative giocano a carta scoperta. Fallito il tentativo di contrabbandare come «provvidente del governo» lo slancio di solidarietà popolare e l'eroismo dei nostri compagni sul luogo del pericolo: valutata in tutta la sua fondamentale importanza l'unità popolare che si è cementata nell'opera di soccorso e di assistenza, si cerca ora di risalire la corrente dell'isolamento in cui il governo e la sua politica sono precipitati «costi quel che costi». Il comandante militare di Bologna, gen. Pedroni comunica che «le persone non autorizzate a transitare nelle località delle alluvioni saranno deferite ai tribunali». L'ondata di solidarietà popolare, che muove persino dal lontano meridione, con squadre di volontari attrezzati di barche e mezzi di trasporto, dovrebbe infrangersi di fronte alla carta bollata, quando immense permangono le esigenze e prezioso è l'aiuto che possono arrecare

Gli appelli che gli organismi democratici lanciano agli alluvionati affinché si organizzino per rivendicare i loro diritti nei confronti di quanti li considerano solo come una sciagura da sopportare, vengono tacciati di «faziosità» e di «speculazione politica» e bisogna dire anche questo: i lavoratori volontari che da sei giorni remano, traghettano, solcano le acque a rischio della vita e caricano e scaricano e dormono sulla paglia, vengono trattati male, umiliati.

Le autorità governative giocano ormai a carte scoperte. L'Emilia e terra democratica, le città dell'Emilia hanno offerto ospitalità, però si fa di tutto per inviare i profughi fuori dall'Emilia, lontano per disperderli e disorganizzarli. Con quanti profughi abbiamo parlato — dentro e fuori le zone invase — la risposta è unica e la volontà unanime: non sono rassegnati a partire, rivogliono le loro case ed il loro lavoro. Occorre dunque ribadire la necessità di una azione organizzata tesa a strappare le decine di miliardi indispensabili per la chiusura ed il consolidamento delle falle, la sistemazione di tutto il sistema delle arginature durante questo inverno, prima che la piena primaverile ripeta l'orrore della inondazione e riapra la rovina, l'esodo, la morte. Tutti i mezzi tecnici, tutte le risorse del paese devono essere mobilitate per risparmiare alle disgraziate popolazioni del Polesine un nuovo flagello. Ogni giorno, nelle zone alluvionate, la morte ghermisce nuove vittime malgrado l'eroismo dei lavoratori volontari, dei genieri,

ONORIO DOLCETTI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Tutti i compagni deputati sono tenuti a partecipare alla riunione di gruppo che avrà luogo giovedì 22 alle ore 10 presso l'aula decima di Montecitorio.

Odioso provvedimento contro il comune di Adria

ADRIA, 20. — Oggi con decreto del Prefetto di Rovigo è stato nominato un commissario straordinario di collegamento tra l'autorità civile e quella militare.

Il fascioso provvedimento costituisce non solo una odiosa offesa all'Amministrazione popolare, la quale si è prodigata instancabilmente nel salvataggio della popolazione in pericolo ma accusa chiaramente i propositi di sabotaggio delle Autorità. Proprio nella giornata di oggi, secondo le previsioni del piano di ieri sera, hanno potuto sfollare da Adria ben cinquemila profughi. Pertanto nessuna ragione giustifica l'adozione dell'infame provvedimento.

I parlamentari democratici della zona presenteranno un'interrogazione in Parlamento per denunciare la grave rappresaglia politica del Prefetto di Rovigo.

Lottare per il disarmo per poter ricostruire

L'Assemblea Nazionale del 24 novembre deve segnare una tappa decisiva sulla via della rinascita e della pace

La Segreteria Nazionale dei Partigiani della Pace ha preso atto delle numerose iniziative prese dai vari Comitati Provinciali, soprattutto da quelli delle zone colpite dall'alluvione, per contribuire all'azione di solidarietà nazionale e popolare per i nostri fratelli vittime di una così immane catastrofe.

Essa approva l'opera di quei Comitati della Pace della Valle Padana che, anteponendo questa azione ad ogni altra, hanno contribuito anche finanziariamente alla sottoscrizione popolare sia con i loro fondi, promuovendo sottoscrizioni e raccolte, sia impegnando i fondi stanziati per l'invio di delegazioni a Roma per l'imminente Assemblea Nazionale per il Disarmo e la Pace, anche a costo di ridurre il numero dei delegati stessi in confronto al previsto. La Segreteria Nazionale che ha già effettuato direttamente un primo versamento di 250 mila lire al Fondo del Comitato Nazionale di Solidarietà Popolare si congratula con tutti i Comitati, le associazioni, gli enti, le amiche e gli amici della pace che gareggiano in questa nobile gara di solidarietà.

Essa conta d'altro canto su una raddoppiata attività dei Comitati e degli amici della pace delle province che non sono state direttamente colpite per garantire il successo dell'Assemblea romana che si aprirà la mattina del 24 novembre.

Mai come in questo momento è apparsa agli occhi di ogni italiano la necessità assoluta di una rapida ed energica azione per il disarmo. I danni causati dalle alluvioni, prima nel Meridione e poi nel Settentrione dell'Italia, ammontano a centinaia e centinaia di miliardi, sono le centinaia di miliardi che oggi vengono inghiottiti dalle spese militari.

Il nostro Paese che, economicamente debole e povero, è stato così crudelmente colpito, deve prima e più di ogni altro non solo levare la sua voce ma portare un efficace contributo ed una politica di disarmo, facendo sue quelle proposte che garantiscano un impegno immediato al disarmo, una prossima e sostanziale riduzione degli armamenti.

Con troppa facilità e leggerezza si sono stanziate le centinaia di miliardi per le spese militari mentre intristiva l'economia nazionale, mentre non erano impiegate le braccia degli italiani per difendere dalle insidie della natura le nostre magre risorse e per crearne delle nuove.

Oggi bisogna che gli italiani di ogni fede e partito si uniscano e, traendo profitto dalla tragica lezione di questi giorni, vedano come la nostra Patria può consacrare i suoi mezzi e le sue forze per lenire le sue ferite.

Quanto occorre all'Italia non sono riunioni di ministri o di generali che stabiliscono piani di guerra o decidono nuovi sforzi militari, l'Italia ha bisogno di una riunione di italiani veri, che decidano cosa fare perchè la Patria risorga e prosperi.

Che l'Assemblea Nazionale per il Disarmo e la Pace del 24 e 25 novembre veda riuniti i rappresentanti autorevoli e qualificati degli italiani, e possa segnare una tappa decisiva sulla via della rinascita e della pace».